

L'ANALISI

Debito pubblico e campagna elettorale

Dopo essere scomparso per oltre due anni dal dibattito, credo che il tema del debito pubblico dovrebbe essere posto al centro dei programmi elettorali di qualunque forza politica minimamente responsabile. Ma così non sembra, si susseguono promesse irrealizzabili.

Già prima del Covid i conti pubblici erano fortemente compromessi dalla crescita del rapporto debito-pil sostanzialmente ininterrotta negli ultimi vent'anni; nell'emergenza pandemica il rapporto debito-pil è cresciuto in misura maggiore rispetto a quella di tutti gli altri paesi europei, e ciò nonostante non ci sia stata una corrispondente crescita delle misure di supporto pandemico (sono stati inflati nei decreti Covid spese che nulla avevano a che fare con la crisi, come i miliardi dati alla nuova Alitalia-Ita, il cash back di Stato ed un'infinità di ridicoli bonus). Adesso è inutile piangere sul latte versato, i soldi spesi certamente non potranno rientrare, bisogna però porre massima attenzione al futuro del debito pubblico: la fiammata inflazionistica ha bruscamente cambiato il panorama e oggi il rendimento del Btp decennale è circa il

Il rendimento del Btp decennale al 3% mette in difficoltà i conti

3%, un tasso insostenibile per lo Stato.

Bisognerebbe dunque andare in televisione e dire chiaramente che lo Stato, inteso come soggetto economico, non ha le risorse (cioè i soldi) per pagare tutti i servizi che si è impegnato negli anni ad erogare. Ancora oggi (nonostante l'emergenza pandemica sia considerata superata da un punto di vista monetario) la Bce li sta prestando allo Stato italiano in misura superiore a quanto proporzionalmente spettante.

Difatti, giunti a scadenza Titoli emessi dai vari Stati europei, il ricavato è stato reinvestito dalla Bce con grande vantaggio dell'Italia. Precisamente con i rimborsi ha comprato 15 miliardi in meno di titoli tedeschi, e 10 miliardi in più di titoli italiani (dal punto di vista del contribuente tedesco non è entusiasmante). Allora bisognerebbe raccontare chiaramente agli italiani che lo Stato non potrebbe erogare i servizi essenziali per la vita dei cittadini senza questo supporto, che nel futuro sarà (giustamente) subordinato alla valutazione oggettiva di sostenibilità del debito e della sua traiettoria tendenziale.

—© Riproduzione riservata—

IMPROVE YOUR ENGLISH

Public debt and the election campaign

The issue of public debt should be at the centre of the electoral programmes of any (reliable) political force after it disappeared from public debate for more than two years. But it doesn't seem to be the case. Instead, parties make a series of unrealisable promises.

Even before Covid, the public accounts were severely compromised by the substantially uninterrupted growth of the debt-to-Gdp ratio over the last twenty years. Amid the pandemic emergency, the debt-to-Gdp ratio grew more than in any other European country.

However, there wasn't any related growth in pandemic support measures (expenses that had nothing to do with the crisis were slipped into the Covid decrees, such as the billions given to the new Alitalia-Ita, the state cash back and endless ridiculous bonuses). Now it's useless to cry over spilt milk.

The money won't come back. However, we must pay close attention to the future of the public debt. The inflationary flare-up has abruptly changed the landscape, and today the yield on the ten-year

Btp is around 3%. The rate is unsustainable for the state.

Someone should go on Tv and say out loud that the state, as an economic entity, doesn't have the resources (i.e. the money) to pay for all the services it has undertaken over the years. Even today (despite the pandemic emergency being over from a monetary point of view), the Ecb is lending the Italian state more than its proportional entitlement.

The yield of the 10-year Btp at 3% hinders the accounts

The Ecb reinvests the proceeds once bonds issued by European states have matured. The advantage for Italy is significant. With

the repayments, it bought fewer German bonds for 15 billion euros and 10 billion more for Italy (from a German taxpayer's point of view, it isn't exciting).

Then we should tell Italians that the state couldn't provide essential services for citizens without the Ecb's support. In the future, the aids will (rightly) be subject to the objective assessment of debt sustainability and its trajectory.

Traduzione di Carlo Ghirri

—© Riproduzione riservata—

IL PUNTO

Per il fisco i contribuenti non contano proprio nulla

DI MARCO BIANCHI

Saranno dure le prossime settimane per imprenditori e autonomi italiani. Si prospetta una concentrazione di scadenze non da poco e quindi difficili da affrontare, particolarmente se si considera che la stragrande maggioranza delle aziende chiuderà da oggi fino a fine mese.

Ma durante questi giorni di chiusura piomba come una spada di Damocle il fisco che incurante del periodo richiede risorse finanziarie in modo ossessivo. Giorno 22 agosto sarà il Tax day con il pagamento di due rate delle imposte dovute per 2021, prima e seconda. Questo perché per "agevolare" i contribuenti la prima (31.7) è stata rinviata nel contesto della sospensione estiva dei termini, ma senza fare scivolare di un mese tutte le altre rate. Sarebbe stato troppo logico. Per comprendere cosa passa nella mente degli uomini di via XX Settembre, bisogna fare un passo indietro.

Negli ultimi giorni di giugno c'è stata una forte e vibrata richiesta dei profes-

sionisti contabili mirata a prorogare la scadenza dei versamenti delle dichiarazioni dei redditi, fissata per il 30 giugno. La motivazione addotta è stata l'assenza delle previste istruzioni necessarie per la compilazione dei modelli e, conseguentemente, il conteggio delle imposte da pagare. L'atteggiamento del Mef è stato simile a tante altre occasioni del passa-

Le istruzioni sono approvate dopo che i termini sono scaduti

to: nessun riscontro formale e tante voci (autorevoli) di corridoio che davano la prorga per concessa. Cosa che invece non si è concretizzata. E una settimana abbondante dopo la scadenza del termine ecco arrivare una corposissima circolare (n. 24/22) dell'Agenzia delle Entrate di ben 362 pagine, contenente le istruzioni "postume". Peraltro non più applicabili da chi ha rispettato la scadenza del termine del 30.6 per non

vedersi applicata la maggiorazione dello 0,40% per il tardato pagamento delle imposte.

D'altronde, le "istruzioni per l'uso" devono essere presenti quando bisogna operare; certamente non possono arrivare dopo, a bocce ferme. In questo caso si può solo prendere atto degli eventuali errori commessi, proprio a causa dell'assenza di istruzioni. Resta dunque il profondo fastidio per questa metodologia utilizzata, non certo da Paese civile, da Paese con un'Amministrazione Finanziaria che si dichiara "avanzata". A dire il vero di avanzato c'è solo il disagio per questa arrogante e autoreferenziale modalità di procedere, considerando contribuenti e professionisti alla stregua di sudditi da spremere senza neanche metterli nelle condizioni di adempiere ai loro doveri tributati. Ma la cosa che più stride è il lacerante silenzio che ha accompagnato l'intera operazione. Come se tutto fosse normale. Ma di normale in questa situazione creatasi non c'è proprio niente.

—© Riproduzione riservata—

LA NOTA POLITICA

Conte non rompe certo i ponti col Pd

DI MARCO BERTONCINI

Giuseppe Conte fatica a reggere il peso di un movimento sottosopra, pur se trae non scarsi vantaggi dalla scomparsa dei Casaleggio, da qualche improvvisa iniziativa di Beppe Grillo, dalla stessa limitazione dei potenziali rieletti. Anzi, molti osservatori restano stupiti di due concomitanti fenomeni: la sua immagine tutt'altra che negativa e l'attribuzione si direbbe costante del 10%, e più, di peso elettorale.

Va da sé che fra le centinaia di seggi arraffati appena quattro anni fa rientreranno in Parlamento poche decine di eletti; ma Conte intende così costruirsi un seguito spendibile quando fosse il caso. Riserva della Repubblica? Come che sia, è pur sempre salito due volte a palazzo Chigi e ha avuto rapporti internazionali non disprezzati.

Semmai, accanto a qualche scarso recupero dell'originario credo dei grillini e a talune espressioni antipoli-

tiche appaganti (in questo clima astensionistico, predicare contro la politica soddisfa), Conte ha operato, anzi continua a condurre, un'operazione inattesa: lo spostamento a sinistra.

Lo squilibrio, si potrebbe asserire. Ciò, visti i rapporti intrecciati (e presto caduti) con l'estrema e soprattutto la voluta collocazione ecologista, statalista, di secca contrarietà all'intero centro-destra (proprio lui, al cui primo governo giunsero il voto leghista e l'astensione meloniana).

Sullo sfondo, rimane la possibilità di riallacciare i rapporti con il Pd, visti pure i favori, dichiarati o riservati, che Conte può incontrare in più di un settore e di un quadro del Nazareno. Possiamo aggiungere una futura presenza in giunte locali nel centro-sinistra. Il mondo progressista può trovare in lui un interlocutore che superi i diuturni abbandoni grillini.

—© Riproduzione riservata—